

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: L'APOCALISSE DI GIOVANNI
LEZIONE 16

Alla comunità di Laodicea

Ap 3:14-22

di GIANNI MONTEFAMEGLIO



Laodicea, città dell'Asia Minore occidentale, prese il suo nome da Laodice, moglie del re seleucide Antioco II che riedificò la città nel 3° secolo a. E. V.. Città industriale e di collegamento sulle vie carovaniere, era ricca, oltre che prospera, perché possedeva un centro bancario. Rasa al suolo da un tremendo terremoto nel 60-61

della nostra era, non ebbe bisogno di aiuti e si risollevò da sola (cfr. Tacito, *Annali*, XIV, 27). Produceva indumenti con la sua famosa lana nera; produceva anche, a quanto pare, un collirio medicamentoso per gli occhi, il che spiega la venerazione laodicense per Asclepio, dio della medicina.

Agli ebrei laodicesi era concesso d'osservare le prescrizioni della *Toràh*, sabato compreso. - Cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XIV, 241-243.

Nella Bibbia è documentata una lettera scritta da Paolo alla comunità dei discepoli di Yeshù di Laodicea (*Col* 4:16), andata però perduta. Questa comunità si riuniva per il culto nella casa di una discepola di nome Ninfa. - *Col* 4:15.

Va ricordato anche – perché ha importanza per l'esegesi della lettera apocalittica a Laodicea – che questa città non aveva un proprio approvvigionamento d'acqua, a differenza dalla vicina Ierapoli (che possedeva sorgenti d'acqua calda, terapeutica) e di Colosse (che aveva acqua fresca). – Nella foto l'antico acquedotto.



“All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio” (Ap 3:14). Is 65:16 “il Dio di verità”, che diventa per TNM “l'Iddio della fede”, è in realtà nel testo originale biblico אֱלֹהֵי אָמֵן (*elohè amèn*), “Dio [dell'] amen”. “Tutte le promesse di Dio hanno il loro «sì» in lui [in Yeshùà]; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l'Amen [greco Ἀμήν (*Amèn*)] alla gloria di Dio” (2Cor 1:20). È Yeshùà l'amen di Dio, colui tramite cui Dio dice “così sia” e realizza ciò che enuncia. Amen di Dio, egli è “fedele e veritiero”. - cfr. Ap 1:5.

Yeshùà è “il principio [ἡ ἀρχὴ (*e archè*)] della creazione di Dio”. In Col 1:15 è definito “il primogenito [πρωτότοκος (*protòtokos*)] di ogni creatura”. Nel giudaismo l'inizio di ogni cosa si ebbe con la sapienza di Dio, che – personificata in una donna – dice in Pr 8:22: “Il Signore mi ebbe con sé al principio dei suoi atti, prima di fare alcuna delle sue opere più antiche”. Yeshùà è “potenza di Dio e sapienza di Dio” (1Cor 1:24). Vedere qui, nel “principio”, un dato cronologico per porre Yeshùà come esistente già prima della creazione (quale Dio stesso per i trinitari e protestanti, e quale potente creatura angelica per altri) è un errore che solo le religioni possono fare. Nella Bibbia si afferma che ogni cosa è stata creata da Dio per Yeshùà, “poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui” (Col 1:16). Nel pensiero ebraico che troviamo nella Scrittura, per dare più concreta consistenza ad una importante realtà si diceva che essa preesisteva presso Dio. Così è detto che la *Toràh* e il Tempio, per fare due esempi, preesistevano in cielo presso Dio. È in questo senso che la Bibbia parla della preesistenza di Yeshùà, presa letteralmente in modo ottuso dalle religioni. Yeshùà fu “fu *preconosciuto* [προεγνωσμένου (*proeghnosmènu*)] prima della fondazione del mondo” (1Pt 1:20, TNM). Essendo già presente nel progetto di Dio (preesistente, nel concetto biblico) e avendo Dio in mente di creare ogni cosa “per lui”, “in vista di lui”, si poteva anche ben dire che “tutte le cose sono state create per mezzo di lui”. - Col 1:16.

Yeshùà, il Signore glorificato, ha di che rimproverare la comunità di Laodicea: “Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così,



Resti di un'antica conduttura per portare acqua a Laodicea

perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca” (Ap 3:15,16). Conoscere la situazione idrica dell'antica città di Laodicea è indispensabile per comprendere queste parole. L'acqua arrivava a Laodicea da altre fonti: da Ieroapoli l'acqua calda e terapeutica, da Colosse l'acqua fresca di sorgente. Percorrendo acquedotti e canali, tutte e due quelle acque giungevano però a

Laodicea tiepide, non piacevoli al palato. L'errore che molti fanno è di interpretare la condizione calda come buona e quella fredda come riprovevole. Se si leggono bene le parole di Yeshùà, però, lui vorrebbe che Laodicea fosse fredda (ψυχρός, *psychròs*) oppure bollente (ζεστός, *zestòs*). Nel testo greco critico di Nestle-Aland, così come in quello di Tischendorf e in quello di Tregelles, l'auspicabile condizione fredda precede quella calda:

ὄφελον ψυχρὸς ἢς ἢ ζεστός
òfelon psychròs ès è zestòs
magari freddo fossi o bollente!

L'acqua calda e terapeutica di Ierapoli aveva i suoi benefici effetti quando era calda. L'acqua fresca di Colosse ristorava se mantenuta fredda. Tutte e due quelle acque, divenute tiepide, erano sgradevoli, come qualsiasi bevanda tiepida. Forse lo comprendiamo meglio riferendoci a bevande come il the o il caffè: sono molto ristoratrici se calde oppure fredde; tiepide, sono solo stomachevoli. La comunità di Laodicea, vive beatamente nella sua tiepidezza insulsa. Non avendo capacità tonificante né rinfrescante, sarà rigettata da Yeshùà, proprio come si sputa dell'acqua nauseabonda.

A questa sua caratteristica negativa se ne aggiunge un'altra: "Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!». Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo" (*Ap* 3:17). Anche qui la storia della città ci è di aiuto per la corretta esegesi. Laodicea, dopo il forte terremoto che l'aveva rasa al suolo, non aveva avuto bisogno dell'aiuto di nessuno; ricca com'era, ce l'aveva fatta da sola a ricostruirsi. Ciò è preso a metafora: si vantava di non necessitare di alcunché perché ricca, e così appariva al mondo, mentre allo sguardo di Yeshùà era solo povera e miserabile. E anche cieca, proprio lei che produceva il suo famoso medicamento per gli occhi. E pure nuda, lei così famosa per la sua produzione di indumenti di lana.

Per questi suoi tre difetti (povertà, cecità e nudità spirituali) Yeshùà le dà tre consigli (*Ap* 3:18):

1. "Io ti consiglio di comperare da me dell'oro purificato dal fuoco, per arricchirti". L'oro, simbolo di ricchezza, impreziosiva il Tempio di Dio, che aveva una simbologia celeste attinente agli eletti (*Eb* 9:1-5,9,11,12,23-25;3:1). L'arca dell'alleanza era d'oro e simboleggiava il cielo in cui dimora Dio. Gli eletti, entrando in cielo quale "stirpe eletta" e "sacerdozio regale" (*1Pt* 2:9), godono della preziosità dell'oro. Quello autentico che Yeshùà invita a comprare da lui è dato senza denaro: "Voi che non avete denaro venite, comprate e mangiate!". - *Is* 55:1.
1. "Io ti consiglio di comperare da me . . . delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità". Si noti il contrasto: a Laodicea si producevano indumenti con lana nera, mentre Yeshùà offre "vesti *bianche*". La nudità indica nella Bibbia la mancanza di dignità. Adamo ed Eva, che avevano perso la loro con il peccato, furono rivestiti da Dio che così ridiede un po' di dignità. - *Gn* 3:9,10,21.
2. "Io ti consiglio di comperare da me . . . del collirio per ungerli gli occhi e vedere". C'è qui una chiara allusione alla scuola di medicina che Laodicea aveva, producendo il suo famoso collirio (la "polvere frigida"). Il vero collirio che guarisce la cecità spirituale è donato da Yeshùà.

Questo triplice consiglio di Yeshùà indica la stessa cosa: la ricchezza vera, la dignità vera e la guarigione autentica si trovano solo presso Yeshùà. Il rimprovero di Yeshùà ai laodicesi è molto duro e severo, però è un atto d'amore: "Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti" (*Ap* 3:19). Dio stesso "riprende colui che egli ama, come un padre il figlio che gradisce". - *Pr* 3:12.

"Sopportate queste cose per la vostra correzione. Dio vi tratta come figli; infatti, qual è il figlio che il padre non corregga? Ma se siete esclusi da quella correzione di cui tutti hanno avuto la loro parte, allora siete bastardi e non figli. Inoltre abbiamo avuto per correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottosteremo forse molto di più al Padre degli spiriti per avere la vita? Essi infatti ci correggevano per pochi giorni come sembrava loro opportuno; ma egli lo fa per il nostro bene, affinché siamo partecipi della sua santità. È vero che qualunque correzione sul momento non sembra recare gioia, ma tristezza; in seguito tuttavia produce un frutto di pace e di giustizia in coloro che sono stati addestrati per mezzo di essa". - *Eb* 12:6-11.

Molto bella, delicata, toccante ed emozionante l'immagine con cui si chiude la lettera: "Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me" (*Ap* 3:20). Il bussare di Yeshùà è discreto e chi apre riceve un grande invito. Verrà però il tempo in cui Yeshùà non busserà più ma verrà all'improvviso: "Il giudice è alla porta" (*Gc* 5:9). Coloro che saranno trovati fedeli parteciperanno a un gran banchetto: "Beati quei servi che il padrone, arrivando, troverà vigilanti! In verità io vi dico che egli si rimboccherà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli". - *Lc* 12:37.

"Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono" (*Ap* 3:21). Si adempierà allora la promessa fatta da Yeshùà in *Mt* 19:28: "Io vi dico in verità che nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, anche voi, che mi avete seguito, sarete seduti su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele".

"Non sapete che giudicheremo gli angeli?". - *1Cor* 6:3.